

DALLA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO GIUSEPPE ALLA CHIESA DI BARI-BITONTO

Carissime sorelle e carissimi fratelli nel Signore,

ci ritroviamo all'inizio di un nuovo anno pastorale, in un tempo di grande fatica e speranza.

Certo della grazia che questo tempo riserva, il Santo Padre ci invita a non sciuparlo. Egli ci propone una sfida: ritrovare il coraggio di metterci insieme per camminare insieme (lat. *synodus*, gr. *σύννοδος*). Desideriamo farlo ricollocandoci come discepoli alla sequela di Gesù, riscoprendo la bellezza di essere anche noi figli nel Figlio e fratelli tra di noi. Ridaremo così senso e significato alle nostre esperienze di vita ecclesiale, lacerate dall'evento pandemico, ma anche da una profonda crisi di fede. Abbiamo perso la capacità di dialogare con Dio e siamo sordi alle domande più profonde che inquietano il mondo di oggi. Siamo spesso portatori di un cristianesimo triste e poco incisivo nella vita degli uomini e delle donne, soprattutto per le generazioni più giovani.

[...] L'intento è di attraversare questo tempo con una maggiore capacità di ascolto della realtà, dando vita a forme di autentica corresponsabilità, in cui ci sia spazio per tutti, attestando con sincerità, chiarezza e forza il protagonismo profetico dei laici.

[...] Sarà importante l'esperienza di vita di ciascuno, nelle sue valenze positive e negative. Ingredienti preziosi di questo lavoro, semplice ma fecondo, saranno la narrazione e l'ascolto. Solo se avremo capacità di ascoltare la voce dello Spirito, nella vita di chi ci sta accanto o è lontano dai nostri ambiti di vita, sapremo aprire un cammino di grazia che, ricco del buono e del bello già vissuto, si apra a processi inediti.

La sfida è profetica: far passare il futuro attraverso la strozzatura del tempo presente.

La nostra Chiesa di Bari-Bitonto è chiamata a viverla, sapendosi mettere in cammino con fiducia, alleggerendosi da fardelli inutili, puntando all'essenziale ed evitando, come afferma il Papa di "cercare la strada nella rigidità e nel clericalismo". Rinnovare il volto delle nostre comunità non è questione di architetture pastorali ma di atteggiamenti veri, di spazi umili, non prepotenti: chi si illude di possedere tutto o di sapere tutto non si mette in viaggio, non dà fiducia a Dio, alla vita, agli altri. Solo chi ha spazi "vuoti" può lasciarsi parlare e riempire dall'amore che viene dal Signore Gesù.

Solo chi ha spazi "vuoti" può trovare compagni di viaggio e gustare la gioia, la forza di relazioni vere, imparando a vivere il linguaggio evangelico della condivisione.

Per ciascuno il ricordo nella preghiera al Signore mentre chiedo di sostenermi con la vostra. Con affetto grande vi benedico.

